

**LE IDEE**

## Il cuore e le radici da cui ripartire

NICOLA LAGIOIA

**È** NELLE ultime pagine de *Il giorno della civetta* che un profetico Leonardo Sciascia introduce il tema della "linea della palma". Il capitano Bellodi e Brescianelli chiacchierano per le strade di Parma.

SEGUE A PAGINA 29

## IL CUORE E LE RADICI DA CUI RIPARTIRE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

NICOLA LAGIOIA

**S**ONO in apparenza lontani dalla Sicilia mafiosa che è stata al centro del romanzo. «Bisogna andare in Sicilia per constatare quanto è incredibile l'Italia», risponde il narratore a una battuta di Bellodi. E Brescianelli: «Forse tutta l'Italia sta diventando Sicilia... gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, viene su, verso il nord, di cinquecento metri, mi pare, ogni anno... E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea della palma, del caffè forte, degli scandali: su su per l'Italia, ed è già oltre Roma».

Nell'estate del 2015, mentre vampe di caldo africano esplodono inclementi a Milano come a Palermo, si è riaccesa la questione meridionale. Sbaglia chi la reputa altro da sé, e non il cuore della questione nazionale.

Chi non capisce il Sud non capisce l'Italia. Se volete una stele di Rosetta per risolvere il mistero del geroglifico che siamo, venite a Taranto, ad Agrigento, a Napoli, a Crotone. In nessun luogo come nel

Mezzogiorno ci sono gli strumenti per assemblare la bussola necessaria a non smarrirsi tra i labirinti anche del Mose o di Mafia Capitale (per non tacere dei già dimenticati scandali dell'Expo), e magari per uscirne.

Non sembri dunque strano che — a fronte di una situazione economica sempre sconcertante — il Sud rimane formidabile per produzione di immaginario. Basti pensare al cinema e alla letteratura. *Anime nere* di Francesco Munzi (parabola elisabettiana conficcata nella Calabria della 'ndrangheta) ha trionfato agli ultimi David di Donatello e viene esaltato da *New York Times* e *Village Voice*. È il napoletano Paolo Sorrentino l'ultimo vincitore italiano di un Oscar, ed è ispirato al libro di un altro campano (Gianbattista Basile rivisitato da Matteo Garrone) uno dei nostri film che più gira il mondo in questo periodo. *Gomorra* è tra le poche serie televisive italiane a non sfigurare oltreconfine. Continuano a girare il mondo anche le storie di Andrea Camilleri e Elena Ferrante. Fatte le eccezioni come nel caso di Sellerio, resta però grande la distanza

tra idee e loro messa a frutto: vinca il premio Strega uno scrittore di Bari o di Caserta, non lo fa con una casa editrice pugliese o campana. Se l'immaginario del Sud risulta tanto fecondo, è allora proprio perché nel Meridione esplodono con più chiarezza le contraddizioni di un intero Paese.

All'Italia manca un piano industriale? Ecco che Taranto (ossia la scelta assurda tra sviluppo e salute) diventa il simbolo di un dramma che investe oggi il capitalismo globale.

I diritti dei lavoratori vengono minacciati ovunque? Ecco che nelle campagne del Sud si muore per trenta euro al giorno stremati dal caldo (e dal caporalato) come ai tempi di Di Vittorio. Non mancano testacoda tra disastro e progresso. Mentre in un'Italia retrograda redarguita da Strasburgo (derisa da Barcellona a Amsterdam) l'omosessualità resta un tabù, per il popolo di Puglia e Sicilia non è stato un ostacolo quando si è trattato di eleggere il presidente di Regione.

Insomma, così come la Grecia ha rappresentato quest'estate l'osservatorio da cui ca-

pire a che punto è la notte in tutta Europa (se volete indagare lo spirito di Wolfgang Schäuble, cercatelo tra le strade di Atene), la stessa cosa si può dire del Mezzogiorno per l'Italia. Il che vale anche rispetto agli umori del Palazzo.

Negli ultimi anni sono arrivate più lamentazioni da nord che da sud. Mi è anzi sembrato incredibile il modo in cui il tessuto sociale ha retto in Meridione nonostante i numeri devastanti su economia e lavoro. Ecco perché non capisco le accuse di piagnisteo del presidente del Consiglio.

O meglio, riesco a decifrarle avendo come cartina di tornasole un operaio dell'Ilva tarantina o un bracciante di Rosarno. Renzi non solo vorrebbe che non si lamentassero, ma che stessero sereni. A ulteriore conferma che l'Italia si rispecchia da opposte sponde, potremmo dirla con le strofe di un Gran Lombardo: «e sempre allegri bisogna stare, ché il nostro piangere fa male al re».

Se ne esce insieme, o non se ne uscirà per niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA